

Un super-decreto per lanciare il Recovery i ristori slittano alla prossima settimana

Brunetta: il sistema così non regge, concorsi on line per i nuovi professionisti. E frena sullo smart working

AMEDEO LAMATTINA
ROMA

Renato Brunetta frena sullo smart working ma accelera su tutto il resto. Per il governo lo strumento sarà quello che il ministro della Pa chiama «decretone». Corriere, fare presto, farsi trovare pronti all'appuntamento storico del Recovery Fund che l'esponente di FI considera il «grimaldello» per la transizione ecologica e digitale. E per trasformare le strutture dello Stato in una macchina moderna ed efficiente. Tutto questo richiede nuove figure professionali e un profondo svecchiamento.

È una questione politica di primaria importanza, in cui il governo Draghi si gioca tutto, più impellente delle classiche riforme costituzionali. È urgente uscire dalla crisi economica a passo di carica. La chiave di volta sarà la mutazione della Pubblica amministrazione che Brunetta considera «il volto della Repubblica che si presenta tutti i giorni ai cittadini». È una missione che purtroppo è sempre fallita. Mancanza di volontà politica e freni dei sindacati, ma sicuramente anche scarsità di risorse. Ora i soldi ci sono. Ma «il sistema di accesso e di reclutamento deve cambiare radicalmente e non nei prossimi anni, ma nei prossimi mesi altrimenti il sistema non solo è bloccato, ma è morto. Reclutamento» ha spiegato Brunetta - vuol dire turn over. Io stesso in momenti di crisi l'ho dovuto bloccare: questa è una misura estrema. Adesso abbiamo un'occasione. Abbiamo i soldi e un governo quasi di unità nazionale». Ma se non si fanno le riforme, ha precisato il ministro, i 191 miliardi europei non possono essere spesi.

Nell'attesa del Recovery, il governo deve continuare a trovare i soldi per gli indennizzi

alle attività economiche in sofferenza. A questo proposito il decreto Sostegni slitta: arriverà al Consiglio dei ministri la prossima settimana.

I dubbi che il vecchio elefante della Pa possa diventare un cavallo galoppante rimangono forti. Non avremo però altre chance. Ma, appunto, bisogna fare in fretta come ha detto l'altro ieri il ministro dell'Economia Daniele Franco: entro aprile dovrà presentare a Bruxelles il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che verrà accompagnato da un super decreto legge. «Un decretone», per dirla con Brunetta, che attuerà quanto è previsto nel Pnrr. Il passaggio più delicato sarà quello di dare gambe al



Il ministro Renato Brunetta

piano. Per fare questo occorre «coesione sociale», un'espressione usata diverse volte dal ministro, che non a caso ha fatto riferimento alla «concertazione» del 1993, voluta da Ciampi con l'allora ministro

del Lavoro del quale Brunetta era stretto collaboratore. Su quelle orme oggi Draghi firmerà con i sindacati un accordo su innovazione e coesione sociale. «Una sorta di quadro di riferimento affinché tutto questo possa avvenire in modo condiviso», ha sottolineato Brunetta. Non solo. A breve verranno convocati i sindacati del pubblico impiego per i rinnovi contrattuali. E poi concorsi e assunzioni. «O la riforma del sistema di reclutamento si fa subito, in due-tre mesi, o i soldi del Recovery non li prendiamo. Senza turnover il sistema - ha scandito Brunetta - non è bloccato, è morto».

Chi dovrà essere assunto?

Le vecchie figure professionali non servono più. «Se ti limiti a comprare i computer - ha osservato Brunetta - e limitarti nelle mani di chi non li sa usare, diventano ferraglia inutile. Ci sono esperti che dicono che è preminente la formazione del capitale umano rispetto agli investimenti in digitale. Io penso che debbano andare di pari passo». Ancora una mano tesa ai sindacati, anche sullo smart working che va bene in emergenza ma non è sempre un «toccasana». Lo smart working per Brunetta deve essere contrattato, libero, premiato ma che non arrivi a essere «una vessazione del lavoratore».

— G. PIZZOLLO/REUTERS

I DATI SULL'ITALIA

L'Ocse alza le stime rimbalzo del Pil al 4,1% già nel 2021

Segnali positivi per l'economia italiana: secondo l'Ocse, il Pil dovrebbe attestarsi al +4,1% nel 2021 (+0,2% rispetto alle stime di dicembre), e al +4% nel 2022, in rialzo di 0,8 punti rispetto alle previsioni di dicembre. Dati migliori dell'eurozona (+3,9% nel 2021 e +3,8% nel 2022). Laurence Boone, capoeconomista dell'Ocse, promuove il programma dell'Italia: «Il governo Draghi vuole concentrarsi sulla campagna di vaccinazione e un piano di rilancio verde e digitale, riformando il settore pubblico per renderlo più efficace. Credo che non si possa fare meglio in materia di raccomandazioni. È ciò che diciamo all'Italia da anni», ha affermato presentando le previsioni dell'organizzazione e invitando l'Unione europea a spingere sui vaccini perché finora «non è stata abbastanza efficace». L'Ocse ha rivisto fortemente al rialzo le previsioni di crescita globale (5,6% per il 2021 contro il 4,2% stimato a dicembre), scommettendo sul doppio effetto del mega-piano di rilancio Usa e delle vaccinazioni. Le previsioni di crescita restano invece praticamente invariate per la zona euro.

LA PROTESTA

Il grido dello sport «Lasciateci lavorare»

Oltre 500 persone hanno manifestato in piazza del Popolo, cuore di Roma, per chiedere di far partire il mondo dello sport. Senza sigle politiche, ma con una richiesta: «Tornare a lavorare in sicurezza». Tra slogan come «riaprire le palestre subito» e «non vogliamo aiuti, vogliamo riaprire», c'è anche qualche voce fuori dal coro. «Non chiediamo la riapertura delle palestre, siamo consci dei problemi e non vogliamo essere considerati degli untori», dice Michele, personal trainer di 24 anni. «Possiamo stare fermi - dice Pietro, trainer di 33 anni - ma ci servono ristori e date certe». E.I. —



ANSA/ETTORE FERRARI

Il debutto del ministro: «Scuola, sanità, Pa: la rete è decisiva, investiremo più del previsto»

Colao aumenta i fondi per la banda larga «Subito la svolta digitale o non si riparte»

IL CASO

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

«Non investiremo nel digitale perché siamo dei tecnocrati, ma perché nel 2030 la qualità della vita, l'inclusione sociale e una piena cittadinanza dipenderanno dalla nostra capacità di innovazione tecnologica». Vittorio Colao, alla sua prima uscita da ministro, delinea la sua idea di transizione digitale in cinque punti: banda larga

«spendendo più del previsto», pubblica amministrazione, sanità, istruzione e cybersecurity. Ospite di un convegno a distanza organizzato dall'Asvis sul Recovery Plan italiano, insiste su un concetto: «Possiamo discutere di progetti e allocazione delle risorse, ma su una cosa non c'è scelta: bisogna fare in fretta. Nella mia vita professionale i miei riferimenti erano soci e cda, ora sono i giovani, che hanno bisogno di risposte immediate».

E così se Roberto Cingolani spiega di ragionare sull'Italia da qui al 2040 per la sua transizione ecologica, l'ex ad di Vo-



Vittorio Colao

dafone parla di una visione da trasformare in realtà entro il 2030, cioè subito. Con piani di transizione dinamici, modificabili agilmente e trasversali: è il senso dei due super-decreti che, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovranno dare la svolta al Paese. Non a caso Colao cita la collaborazione necessaria con diversi colleghi, dalla Pubblica Amministrazione alla Sanità.

Il faro, per tutti, è la burocratizzazione, «perché la vera transizione che serve è quella normativa, in questo Paese non mancano le idee, ma la capacità di farle uscire

dalle nicchie e le condizioni per metterle a frutto: servono hub pubblico-privati e perimetri dedicati all'innovazione in cui si possa andare oltre le norme attuali e far camminare i progetti».

L'agenda di Colao muove dalla banda larga, all'incrocio tra crisi economica e disuguaglianze sociali: «Con la pandemia, in alcune aree del Paese è connesso il 90% delle scuole, in altre il 60%: significa che l'esclusione è quattro volte maggiore, è terribile, si creano gap nell'apprendimento che iniziano ad essere visibili dopo sole otto settimane - prosegue Colao -. E invece nelle zone più in difficoltà, penso al Mezzogiorno, la tecnologia deve essere uno strumento per accorciare le distanze».

Dal digitale passa anche l'evoluzione della pubblica amministrazione attraverso cloud e analisi dei dati per migliorare in tempo reale servizi

e politiche pubbliche, «perché - ragiona il ministro manager - siamo tutti abituati ad accedere a servizi sicuri e intelligenti delle imprese private e a dare per scontato che ciò non debba accadere con lo Stato: è un freno decisivo allo sviluppo, che va tolto anche investendo sulle carriere e la formazione dei dipendenti pubblici, come immaginava il ministro Brunetta».

Un tema, quello della formazione, che attraversa tutta la svolta digitale: «L'Italia ha punti di eccellenza nell'innovazione, ma bisogna investire di più nelle competenze tecnologiche, sia nelle università che negli Istituti che all'estero si stanno rivelando un pilastro della formazione tecnica. Il punto - chiarisce Colao - è portare a terra le idee e i progetti di questo Paese, che spesso restano chiusi in piccole nicchie o finiscono all'estero».

— G. PIZZOLLO/REUTERS